

Iniziativa realizzata nell'ambito del Progetto
"Un patto per la qualità della convivenza"

REGIONE
TOSCANA



PROVINCIA
di Lucca



Buona e cattiva democrazia

Incontro con
Gustavo Zagrebelsky

17 giugno 2010



Gustavo Zagrebelsky, nato nel 1943 a San Germano Chisone (To), ha insegnato Diritto costituzionale e Dottrina dello Stato nelle Università di Sassari e Torino. Nel settembre 1995 è stato nominato dal Presidente della Repubblica giudice della Corte costituzionale, della quale è stato Presidente, fino alla fine del suo mandato, dal gennaio al novembre 2004.

Socio dell'Accademia delle Scienze di Torino e dell'Accademia nazionale dei Lincei, è un illustre costituzionalista, docente universitario, giudice della Corte Costituzionale (e suo Presidente, quindi Presidente emerito); componente dei comitati scientifici delle riviste *Giurisprudenza costituzionale*, *Quaderni costituzionali*, *Il diritto dell'informazione*, *L'Indice dei libri*, e della Fondazione Roberto Ruffilli; socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Già collaboratore del quotidiano *La Stampa*; per la casa editrice Einaudi dirige la collana *Lessico civile*; autore di vari volumi e saggi, ha collaborato al commentario alla Costituzione italiana diretto da Giuseppe Branca.

Tra i suoi numerosi lavori segnaliamo particolarmente *Amnistia, indulto e grazia. Problemi costituzionali*, 1972; *Manuale di diritto costituzionale. Il sistema costituzionale delle fonti del diritto*, 1974, 1978; *La giustizia costituzionale*, 1978, 1988; *Società, Stato, Costituzione. Lezioni di dottrina dello Stato*, 1979; *Le immunità parlamentari*, Einaudi, Torino 1979; *Il diritto mite*, Einaudi, Torino 1992; *Questa Repubblica*, Le Monnier, Firenze 1993; *Il "crucifige" e la democrazia*, Einaudi, Torino 1995; (con Pier Paolo Portinaro e Joerg Luther, a cura di), *Il futuro della costituzione*, Einaudi, Torino 1996; *La giustizia costituzionale*, Il Mulino, Bologna 1996; (con Carlo Maria Martini), *La domanda di giustizia*, Einaudi, Torino 2003; (a cura di), *Diritti e Costituzione nell'Unione Europea*, Laterza, Roma-Bari 2003, 2005; (con M. L. Salvadori, R. Guastini, M. Bovero, P. P. Portinaro, L. Bonanate), *Norberto Bobbio tra diritto e politica*, Laterza, Roma-Bari 2005; *Imparare la democrazia*, Gruppo editoriale L'Espresso, Roma 2005; *Principi e voti*, Einaudi, Torino 2005. *Contro l'etica della verità*, Laterza, 2008; *La legge e la sua giustizia*, il Mulino, 2009; *Intorno alla legge*, Einaudi, 2009; *Scambiarsi la veste*, Laterza, 2010; *L'esercizio della democrazia*, Codice Edizioni, 2010.

La trascrizione dell'intervento non è stata rivista dal relatore

Buona e cattiva democrazia

Incontro con Gustavo Zagrebelsky

Saluto di Stefano Baccelli

Presidente della Provincia di Lucca

Un benvenuto al professor Zagrebelsky che ringrazio per la sua presenza. Ho avuto modo di conoscerlo come grande giurista e costituzionalista ed è, quindi, per noi, un onore averlo qui.

L'incontro con Zagrebelsky – che è per me un importante punto di riferimento culturale e politico – si svolge nell'ambito del progetto "Un patto per la qualità della convivenza". Un patto che intende consolidare il tessuto sociale, rafforzando le relazioni tra la società civile e seguendo un percorso che è in netta contraddizione con quello seguito da molti politici e amministratori che, emblematicamente, trovano nelle ronde, e non nella convivenza, il simbolo della sicurezza.

Non c'è contrasto nella prospettiva della convivenza tra la sicurezza, la diversità e l'identità. Convivenza significa che non siamo favorevoli ai respingimenti; che possiamo credere in una comunità ancora più forte sia dal punto di vista civile che economico.

Oggi la Costituzione Repubblicana è considerata quasi un inutile orpello, una Costituzione a cui vengono attribuite responsabilità che non ha; ed a questo proposito desidero citare Piero Calamandrei che ci ricordava che la nostra Costituzione e la nostra democrazia sono il frutto di impegno, di sacrifici, di sangue e di morti, un frutto che deriva prima di tutto dalla Resistenza.

Dobbiamo smettere di sottovalutare i continui attacchi all'unità repubblicana, di sottovalutare chi dileggia la nostra bandiera, di sottovalutare chi mette in discussione la nostra Costituzione Repubblicana.

Ci sono esempi molto recenti di attacchi alla nostra Carta, penso alle dure critiche contro l'Art. 41 della Costituzione che recita "*L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali*".

Ebbene, questo articolo è stato attaccato in quanto, secondo una certa vulgata, impedirebbe un organico sviluppo economico...eppure era in vigore anche negli anni del boom economico!

Questo importante appuntamento serve per parlare della nostra democrazia, ma rappresenta anche una battaglia culturale e politica che va portata avanti con determinazione e impegno.

Saluto di Rossana Sebastiani

Dirigente Servizio Politiche Giovanili Sociali e Sportive – Provincia di Lucca

Intervengo brevemente per contestualizzare l'incontro con il professor Zagrebelsky che, come già ricordato dal Presidente, si inserisce nell'ambito del progetto "Qualità della convivenza".

L'obiettivo di questo progetto è quello di favorire la collaborazione e l'integrazione tra le persone, agendo sul piano educativo, sulla promozione della legalità e del rispetto reciproco, per arrivare a stipulare un patto tra cittadini e istituzioni rivolto a sostenere la qualità della convivenza. Questo obiettivo è di stretta attualità anche alla luce dei comportamenti violenti che recentemente hanno riempito le cronache locali. Molti gruppi, associazioni, enti e istituzioni hanno collaborato a questo progetto ed anche nel futuro vorremmo continuare su questa strada.

L'incontro che ha preceduto quello odierno – a cui è intervenuto Fratel Arturo Paoli – ci ha fatto riflettere sulla relazione con l'altro che prima di tutto deve riguardare ognuno di noi. A questo incontro doveva riflettere anche Luigi Zoja che purtroppo non è potuto intervenire.

Oggi invece approfondiremo un altro argomento, strettamente legato a quello trattato nell'incontro precedente. Parleremo di come a livello di comunità avvengono le relazioni tra le persone, perché quando parliamo di democrazia non dobbiamo e non possiamo pensare unicamente ad una forma di governo che si esprime attraverso le elezioni e le istituzioni. La democrazia infatti riguarda anche e soprattutto le relazioni tra le persone che formano una comunità. Ci sembra dunque che le responsabilità portate dalla democrazia investa ognuno di noi, non solo i governanti.

Inoltre come Amministrazione Provinciale da tempo stiamo portando avanti un percorso su questi ed altri temi attraverso l'attività della Scuola per la Pace, iniziata con il prof. Massimo Toschi, continuata con Aldo Zanchetta, mentre attualmente è coordinata da Ilaria Vietina.

Saluto di Ilaria Vietina

Coordinatrice Scuola per la Pace della Provincia di Lucca

Le attività della Scuola per la Pace quest'anno si sono concentrate soprattutto sul tema della giustizia nei confronti del mondo naturale. Per noi lavorare sulla giustizia ha significato ricercare una giustizia che sia intera e non parziale, una giustizia che riguarda i rapporti tra le persone e anche i rapporti con la natura considerati in modo integrato.

Siamo convinti, pertanto che la giustizia riguardi anche l'armonia interna in ogni persona e l'armonia nei rapporti tra le persone per fondare la giustizia come restituzione.

La Scuola per la Pace è una piccola realtà, ma è una realtà di partecipazione di cittadini, gruppi e associazioni. Perché "Scuola"? Perché vogliamo dare molta importanza al pensare – per noi scuola significa luogo dove si pensa – e all'imparare, inteso non nell'accezione classica – con qualcuno che insegna e altri che ascoltano – ma nel significato del "camminare insieme", del cercare insieme, del rimettere in discussione le nostre reciproche posizioni.

Per noi lavorare per la pace significa intendere la pace come principio e non come valore, perché – come ci ha insegnato il prof. Zagrebelsky – intendere la pace come valore talvolta può portare a giustificare la guerra. Pace come valore significa intenderla come un obiettivo da raggiungere ad ogni costo; invece pace come principio significa farne il nostro punto di partenza.

Il prof. Zagrebelsky ci ha dato molti spunti di riflessione anche nel suo libro "Imparare la democrazia". Si può davvero imparare la democrazia? E' possibile diventare persone che praticano la democrazia? Gli stessi interrogativi valgono per il tema della pace.

La nostra attività ci ha portato in molte occasioni a discutere di intercultura e solidarietà internazionale, perché abbiamo scoperto che non è possibile parlare di diritti, di giustizia e di pace solo per una parte del mondo, in tal caso non saremmo coerenti, cadremmo in contraddizione, perché se la pace non è per tutti non è pace, se i diritti non sono per tutti non sono diritti, se la giustizia non è per tutti non è giustizia. Vogliamo lavorare per una giustizia per tutti e con tutti, per tutti i paesi del mondo.

La riflessione ha quindi dovuto intraprendere le strade dell'analisi dei sistemi economici, perché – come ci ha insegnato Roberto Mancini – non possiamo non tener conto delle condizioni economiche e sociali in cui vive gran parte dell'umanità.

Dobbiamo tener conto delle nostre responsabilità, dobbiamo lavorare sui nostri stili di vita e sulle nostre scelte quotidiane; dobbiamo rispettare i beni comuni a partire dall'acqua; dobbiamo rispettare i valori della nostra Costituzione. Di questi temi abbiamo discusso durante il 4° Forum della Solidarietà che si è tenuto in aprile, un Forum che ha voluto creare legami tra comunità e tra persone appartenenti ai vari paesi del mondo.

E' necessario ascoltare gli altri prima di tutto, perché senza l'ascolto, la convivenza è molto difficile. Per questo oggi riflettere sulla democrazia significa anche riflettere sulla giustizia, sulla solidarietà, sui rapporti tra le persone.

A Zagrebelsky stasera chiediamo di indicarci un orizzonte, un percorso, una strada, chiediamo di considerare i riferimenti fondamentali rispetto ai quali declinare le responsabilità e gli impegni che in futuro ci dovremo prendere.

Gustavo Zagrebelsky

Non avevo preparato un vero e proprio inizio, ma il fatto che in questa sala siamo sotto lo sguardo di Solone, mitico legislatore di Atene, mi fa venire in mente quello che racconta Plutarco nelle “Vite parallele”. Plutarco – e qui mi ricollego a quanto detto negli interventi precedenti – dice che Solone aveva emanato una legge particolare che puniva con pene molto gravi quei cittadini che nei momenti di stasi (nell’accezione greca corrisponde a quel periodo di “sospensione” della vita pubblica in cui si formano fazioni che si affrontano) non si schieravano per quello che ritenevano fosse il bene della città. Per Solone i cittadini che “stavano a guardare” senza prendere posizione, schierandosi solo in un secondo tempo dalla parte del vincitore per tutelare i propri interessi privati, erano indegni.

Mi pare che questa sorprendente legge – utilizzo questo aggettivo perché è raro che una legge imponga la partecipazione a una guerra civile (di questo si trattava dell’antica Grecia) e alla lotta politica – avesse prima di tutto l’obiettivo di contrastare l’apatia politica.

Questa è la premessa che mi è venuta spontanea osservando lo sguardo arcigno e accigliato di Solone.

Inizio con una considerazione. L’idea di democrazia per più di due millenni è stata associata a quella di una massa ignorante senza valore, egoista, estremista, arrogante, faziosa, instabile e facile preda di demagoghi di ogni tipo. Per più di due millenni questa è stata l’idea di democrazia: la peggiore forma di governo.

D’altronde secondo Platone la democrazia è il regime in cui il popolo ama essere adulato, piuttosto che educato: “un tal governo – scrive Platone – non si dà alcun pensiero di quegli studi a cui bisogna attendere per prepararsi alla vita politica, ma onora chiunque, per poco che si professi amico del popolo”.

Naturalmente non farò nessun riferimento alla situazione specifica nel nostro paese, ma chi ascolta è libero di fare le associazioni che desidera...

Platone vedeva nella democrazia il mezzo di diffusione di quella libertà sfrenata e arbitraria (la “licenza”) che nell’oligarchia è appannaggio di pochi; da altri la democrazia è vista come una tirannia non di uno solo ma di tutti, un regime dell’arbitrio all’ennesima potenza quindi.

Un grande reazionario piemontese come Joseph De Maistre, commentando gli eventi della Rivoluzione Francese, contrapponeva la democrazia come tirannia dei molti alla monarchia, certamente assoluta ma pur sempre vincolata alla legge divina; un regime quindi preferibile alla democrazia, perché quest’ultima rappresenta il regime della pura immanenza che si afferma come aperta opposizione a ogni legittimità proveniente dall’alto.

La democrazia è la manifestazione più potente della cosiddetta secolarizzazione della politica, e per compiersi integralmente si orna delle immagini e dei simboli che erano stati delle teocrazie e della sovranità, ovvero del potere illimitato e totale: la sovranità viene cioè posizionata in basso, tra i cittadini, quindi riferendola non a Dio ma al popolo.

Per questo la Chiesa Cattolica – e non a torto dal suo punto di vista – è ostile alla democrazia che viene vista come un regime politico opera del demonio che aveva spodestato Dio dalla sovranità. Poi ovviamente le cose sono cambiate con il Concilio Vaticano II.

Una volta che la fonte del potere è – con la democrazia – ancorata sulla terra, non è più possibile nessun appello al cielo. La politica applicata ai soli beni di quaggiù si sarebbe potuta trasformare in una mera e brutale lotta per il potere; il criterio del giusto e dell’ingiusto che prima erano concetti metafisici, si sarebbero potuti corrompere sostituendo alla giustizia la potenza dei più forti e all’ingiustizia la sconfitta dei più deboli. La democrazia era – agli occhi dei suoi detrattori – il regime dell’immanenza che prometteva di liberare dai miti e dagli inganni del passato, aprendo però a nuove mistificazioni, a nuovi inganni, a nuove prepotenze non meno gravi di quelle del passato. Secondo la visione antidemocratica, il nuovo regime avrebbe portato alla tirannia, alla vittoria finale del più forte...una vecchia storia che i filosofi politici conoscono da millenni.

Eppure la democrazia come unica forma di regime legittimo ha vinto la sua battaglia, o almeno sembra averla vinta, sembra non avere più rivali: e quello che per secoli era sembrato il meno giustificabile tra tutti i regimi politici, oggi appare l’amico di tutti.

E’ proprio questa estensione dell’adesione alla democrazia che è sospetta: se tutto è o si autoproclama democrazia, non c’è più modo di distinguere e prendere posizione, perché se tutti si descrivono come democratici come si fa a prendere posizione? Un concetto – quello di democrazia – che in passato ha scatenato rivoluzioni; ma oggi se tutto è democrazia, questo concetto diviene amorfo, scontato.

La diffusione dell'idea democratica, per quanto genericamente ed emotivamente discutibile, è tale che dopo la Seconda Guerra Mondiale si parlò di “concetto idolatrico omnicomprensivo”, la democrazia cioè come idolatria che abbracciava qualunque cosa. Così la portata universale acquisita dalla parola democrazia – assunta dai regimi capitalisti e socialisti, liberali e autoritari, dell'est e dell'ovest, del nord e del sud – testimonierebbe la sua insignificanza. Si tratterebbe quindi di una parola vuota, inventata per rassicurare la popolazione una volta distrutte le altre legittimazioni del potere...in una parola la democrazia sarebbe diventata una ideologia.

Essendo omnicomprensiva – e questo è forse l'unico riferimento concreto al presente – perfino un piano di rovesciamento delle istituzioni costituzionali elaborato segretamente in vista di interessi affaristico-massonici mirati a costruire con la corruzione un regime politico autoritario incentrato su un capo di governo eletto dal popolo dotato di poteri liberi da “impacci” rappresentati dal Parlamento, dalla Magistratura, da informazione autonoma, da sindacati e associazioni, può autodefinirsi “piano di rinascita democratica”...P2.

Ci si può chiedere la ragione di tanta fortuna della parola democrazia, e la ragione alquanto allarmante, risiede nel fatto che “democrazia” è una parola mimetica, promiscua che con un manto di nobiltà avvolge i governanti. Ma questo manto può nascondere le cose più diverse, perché con l'ideologia democratica si possono nobilitare le più diverse realtà del potere.

Nel tempo del potere secolarizzato – il nostro – la democrazia è il solo regime che può presentarsi come l'organizzazione di un potere disinteressato: i governanti si concepiscono come mandatari, rappresentanti o benefattori del popolo. Chi governa non governa per sé in sostanza. Il potere dei governanti è in nome, per conto e nell'interesse altrui; possono dire perfino di servire il popolo, possono dire di fare ciò che fanno non per piacer proprio, ma per il bene di tutti...ma che nobile missione!

Anche i governanti di diritto divino sostenevano di agire in nome e per conto di altri – addirittura per conto di Dio – ma una volta caduta questa premessa e posto il governo degli uomini sulla Terra, solo la democrazia e non le autocrazie di qualunque tipo, conferiscono ai governanti il diritto di proclamare che non governano nel proprio interesse, ma per il bene di chi è governato. E questa è l'ideologia...ma la realtà?

Innanzitutto dobbiamo prendere atto di una separazione che sta diventando sempre più chiara tra l'ostentata dichiarazione di fedeltà democratica dei governanti e lo sguardo disincantato della scienza politica e costituzionale che vede le cose politiche nella loro nudità; c'è quindi una separazione.

Se non bastasse l'esperienza che tutti noi abbiamo riguardo ai difetti della democrazia, ci sono studi ponderosi e accademicamente impeccabili che parlano di declino della democrazia odierna, nella luce spettrale di un totalitarismo capovolto, dominato e tenuto a bada da un superpotere di stati e società commerciali in alleanza tra loro. Un totalitarismo di nuovo genere che fa dell'analfabetismo politico o dell'analfabetismo senza aggettivi il proprio terreno di coltura. Si elaborano delle griglie concettuali per misurare lo stato di salute delle democrazie esistenti, quindi non per rilevare progressi, come si faceva alla fine della Seconda Guerra Mondiale., ma per misurare i regressi, per valutare i processi di de-democratizzazione in atto in direzione del “punto zero”, il punto in cui della democrazia rimarrà solo la forma ma non la sostanza.

Si parla per esempio di post-democrazia, qualcosa che con un termine allusivo a un orrendo impasto tra democrazia e dittatura, ha assunto il titolo di “democrazia”.

Un concetto forse scientificamente poco preciso, perché poco nitido e comprensivo di tante cose, ma che serve a capire qualcosa dei regimi che si sono affermati in diversi paesi dell'est europeo dopo la caduta del comunismo o in alcuni paesi del centro e del sud America.

In questi paesi ci sono sì le elezioni, ma sono elezioni che servono a gruppi economici, agrari, criminali, militari, per arrivare al potere. Questi gruppi stanno a poco a poco invadendo il mondo già o ex democratico. Gli spasmi del nostro regime politico non si lasciano interpretare più alla luce delle “promesse non mantenute della democrazia”, per citare un celebre saggio del 1984 di Norberto Bobbio, in cui lo studioso prendeva atto della distanza tra le aspirazioni democratiche e la realtà democratica. Forse questa idea delle promesse non mantenute oggi non è più quella adeguata.

Bobbio era comunque molto fiducioso verso la democrazia; infatti dopo aver elencato i fallimenti e gli enormi difetti dei regimi democratici, concludeva con un significativo “ciò nonostante”, con un'apertura fiduciosa se non ottimistica a un avvenire pur sempre segnato dalla democrazia.

Quello a cui assistiamo è il ritorno ad immagini biologiche applicate alla società che è vista come un organismo vivente destinato a morire così come è nato. Rousseau diceva che il corpo politico, proprio come

il corpo umano, comincia a morire già dalla sua nascita e porta in sé le cause della sua distruzione, dunque anche la democrazia segue lo stesso ciclo vitale.

Questo ciclo vitale è stato anche misurato in anni ed è un calcolo che contiene funesti presagi: la democrazia durerà mezzo secolo ovvero due generazioni, la prima per stabilirla ed espanderla, la seconda per restringerla, corromperla e distruggerla.

Nulla nelle opere degli uomini è eterno o immortale e così l'idea del ciclo vitale si applica anche alla democrazia.

Il nodo da sciogliere nasce dalla constatazione di un apparente paradosso: mentre da parte dei potenti della Terra – da Putin all'ultimo colonnello che vince le elezioni in America Latina – si accentua la dichiarata adesione alla democrazia, cresce e si diffonde lo scetticismo presso coloro che studiano l'odierna morfologia del potere e presso coloro che ne sono l'oggetto. Per secoli democrazia è stata la parola d'ordine degli esclusi dal potere...quante rivoluzioni sono state fatte in nome della democrazia; ora invece sembra essere diventata l'ostentazione dei potenti, quindi degli inclusi.

Presso i cittadini comuni non c'è ancora un rovesciamento a favore di concezioni politiche antidemocratiche, c'è piuttosto un accantonamento, un fastidio diffuso, un "lasciatemi in pace" rispetto ai tanti panegirici democratici che sulla bocca dei potenti fanno di ideologia al servizio del potere, mentre sulla bocca dei deboli suonano come vuote illusioni.

C'è in breve una salutare reazione antiretorica alla retorica democratica. E non c'è certo bisogno di consultare la scienza politica per sentire risuonare sempre più frequentemente una domanda, un grido di allarme – che è anche il titolo di un volume di una studiosa americana – "democrazia, perché?". Se ci poniamo queste domande significa che abbiamo perso il collegamento con la sostanza della democrazia. Quando sentiamo esclamare con fastidio "tanto sono tutti uguali", non significa forse che la democrazia ha perso di valore presso i cittadini che la considerano semplicemente una vuota rappresentazione o l'occultamento di un potere dal quale sono comunque esclusi?

Si è detto che la democrazia tra le tante *-crazie* che sono state inventate, si è trasformata in una "teatrocrasia", ovvero in una rappresentazione.

In questo concetto è evidente l'espressione di uno scetticismo a-democratico dal basso, se non antidemocratico, che fa da contraltare alla retorica democratica dall'alto: questo è secondo me il dato che colpisce maggiormente nel nostro contesto storico, e se ci pensate è un grande paradosso, perché la democrazia è sempre stata il regime dei tanti e dei poveri, di coloro che non hanno potere e che chiedono di averne. Ebbene, tra costoro c'è disillusione, mentre coloro che hanno il potere sono quelli che si proclamano veri e propri campioni di democrazia.

E' possibile comprendere questo paradosso pensando alle capacità mimetiche o camaleontiche della democrazia, rispetto alle quali la democrazia stessa è imbattibile.

Sotto il velo democratico si può annidare, mimetizzandosi, perfino il più ristretto e il meno presentabile potere oligarchico, perché le forme democratiche del potere possono diventare una efficace maschera dissimulativa. E' stato così in passato ed è così anche nel presente: la storia ci insegna questo, la storia ci insegna che la democrazia può dissimulare l'antidemocrazia. Anzi, oggi il potere antidemocratico ha bisogno di passare per la porta rassicurante della democrazia.

Di fronte alle strutture dello Stato odierno – composto da innumerevoli organi e uffici in cui operano milioni di individui, tenuti insieme e coordinati dalla legge e dalle regole della burocrazia, inquadrati come un corpo unitario di funzionari – un atto di violenza che metta a nudo la realtà del potere è destinato a produrre insicurezza, disordine e distruzione.

Nessun aspirante al governo – anche antidemocratico – può permettersi di prospettare il caos come effetto della sua azione. I poteri dello stato e i suoi apparati di fronte a una simile prospettiva – caos, insicurezza e disordine – molto probabilmente reagirebbero irrigidendosi. La prospettiva realistica per la presa del potere allora è quella democratica, nelle regole e attraverso le regole democratiche.

Poi, dopo aver seguito le regole della democrazia, si tratterà di sistemare i propri proseliti nei gangli strategici del comando, per cambiare la Costituzione e non solo. Questo per dirvi che il golpe oramai è una categoria politica del passato, non dobbiamo temere quello, ma altre cose.

Realisticamente o sperimentalmente dobbiamo prendere atto che la democrazia deve sempre fare i conti con la sua naturale tendenza alla oligarchia, con quella che è stata definita la ferrea legge delle oligarchie, una legge che esprime una tendenza endemica, ovvero mossa da ragioni interne che sono contrastabili ma ineliminabili.

La tendenza della democrazia a ridursi in oligarchia è evidenziata dai critici politici, sia di destra che di sinistra: quindi oggi la denuncia è corale e coloro che proclamano l'ideale del governo del popolo sono ingenui o impostori, ovviamente secondo questa visione.

Questa ferrea legge si basa sulla visione secondo cui quando i grandi numeri hanno conquistato l'uguaglianza, cioè il livellamento nella sfera politica, la democrazia ha bisogno di piccoli numeri per funzionare, quindi di ristrette oligarchie. Questa è una apparente contraddizione. Occorre anche che queste oligarchie siano occulte e che a loro volte occultino il loro occultamento per mezzo di massima esposizione pubblica. Questo è un altro paradosso. Se fossimo in un regime oligarchico proclamato, le oligarchie si farebbero i fatti loro e non si preoccuperebbero di mostrarsi al pubblico, al popolo sovrano; ma siamo in democrazia e quindi le oligarchie devono – scusate il gioco di parole – occultare il proprio occultamento per mezzo del massimo di esibizione pubblica. Quando si parla di “esibizione pubblica” bisogna intendere “rappresentazione”, e qui torniamo al concetto di “teatrocrazia”.

La democrazia allora si dimostra essere il regime delle illusioni: il più benigno dei regimi politici in apparenza, e il più maligno in realtà, perché ingannevole. Il principio maggioritario – essenza della democrazia – si rovescia infatti nel principio minoritario che è l'essenza dell'autocrazia. Un'autocrazia che si appoggia però su grandi numeri e per questo più pericolosa, non meno pericolosa di autocrazie che si poggiano solo su sé stesse...siamo in presenza di una sorta di oligarchie di massa.

Torniamo all'Atene del V Secolo, cioè la patria della democrazia a cui noi ci ispiriamo. Se volessimo sapere se tutto quello che vi ho detto si tratta di una degenerazione moderna, cioè della cosiddetta “democrazia dei moderni”, e se volessimo sapere se esiste un'epoca d'oro della democrazia a cui guardare come modello, dovremmo fare un lungo passo indietro nel tempo, nell'Atene del V secolo.

Perfino questo modello classico deve essere considerato criticamente, e già allora Aristofane lo criticò ferocemente quando descriveva il contrasto tra due demagoghi in una commedia profeticamente intitolata “I cavalieri”. I due demagoghi erano il salsicciaio e Paflagone ed erano in contrasto per il controllo di *demos*, ovvero il popolo.

In queste commedie le figure collettive e perfino i concetti astratti venivano personificati. La tregua ad esempio in questa commedia era personificata da una bellissima fanciulla vestita con un vestito bianco trasparente e quando entra in scena suscita l'entusiasmo di tutti i presenti. Il popolo in questa commedia era invece rappresentato da un vecchietto credulone. La lotta tra i demagoghi si svolgeva in una piccola città, in un sistema oligarchico, la cui testa era occupata da Pericle, il “Principe della democrazia”...un ossimoro quindi, visto che in democrazia non dovrebbero esserci principi.

Il popolo applaudiva, perché ad iniziare da Plistene, il primo riformatore democratico di Atene, i capi si curavano di assicurarsi il favore del popolo, cioè di trasformarlo in una massa di clienti. Ed è Erodoto che racconta questa storia.

In democrazia il favore, cioè la fiducia, dovrebbe legare i capi ai cittadini, dovrebbe far dipendere i capi dal popolo. Invece nella democrazia ateniese succedeva il contrario: il popolo dipendeva dai capi. In che modo? Ce lo spiega Aristotele raccontando del contrasto tra Cimone e Pericle e dei mezzi usati dall'uno e dall'altro per prevalere. Cimone, che disponeva di un patrimonio principesco, “*offriva splendidamente liturgie pubbliche e manteneva pure molta gente del suo demo. Chiunque volesse, poteva recarsi a casa sua ogni giorno e prendere quel che gli occorreva. Inoltre nessuna sua proprietà aveva recinzioni, cosicché chi voleva poteva approfittare dei frutti degli alberi*”. Pericle, che non poteva permettersi tutto questo, semplicemente svendette le cariche pubbliche, dando origine – dice Aristotele – “*all'immoralità dei magistrati*” e – aggiunge Socrate – “*alla corruzione dei costumi*”.

Il favore fu acquistato col patrimonio privato da Cimone e con quello pubblico da Pericle; in entrambi i casi si trattò di corruzione in senso proprio, e la corruzione è il midollo che fa vivere le oligarchie e fa morire le democrazie.

Non basta però parlare di oligarchie. Oggi questa tematica si identifica e si esemplifica – piuttosto volgarmente – parlando di casta o di caste. E se ne parla in un senso generico, ma nessuno credo che possa spiegare le trasformazioni oligarchiche della democrazia odierna ricorrendo alle caste indiane o al mandarinato cinese o, per venire più vicino a noi, alla società dei ceti dell'antico regime con nobili, ecclesiastici, terzo stato, ecc.

Ogni sistema castale comporta una stratificazione sociale per piani orizzontali l'uno sovrapposto all'altro relativamente impermeabili: uno fa parte di una casta ma non può passare ad un'altra. A ciascuno di questi

piani corrisponde un determinato stile di vita, una cultura, una letteratura, un'arte, un'abitudine alimentare, ecc.

Oggi non avviene nulla di tutto questo. Le oligarchie odierne nascono in una società di massa nella quale è proclamata l'uguaglianza delle condizioni sociali; queste gerarchie si moltiplicano, si costruiscono e si distruggono non per piani orizzontali separati, ma per moti circolari ascendenti e discendenti, dove tutto si può mescolare e confondere.

L'immagine che mi pare più appropriata non è quella della casta, ma è quella del "giro". Con questa espressione intendo la domanda che spesso ci facciamo quando vediamo una persona dai meriti incerti e dai demeriti certi, con una dubbia e improbabile carriera, occupare posizioni di rilievo...ecco, di fronte ad una situazione del genere noi spesso ci chiediamo: "a che giro appartiene?".

Una delle grandi divisioni della nostra società è forse proprio questa, tra chi "ha giro" e chi "non ha giro". Ed è una divisione profonda fatta di carriere, status personali, invidie e risentimenti che avvelenano i rapporti e corrompono i legami sociali; si tratta questa di una vera e propria struttura costituzionale e materiale che si è formata sotto le regole formali della democrazia.

Ma cosa sono questi "giri"? Nei "giri" si scambiano protezione e favori con fedeltà e servizi. Questo scambio ha bisogno di materia, quindi occorrono risorse da distribuire come favori: ad esempio denaro facile o impieghi, carriere o promozioni, immunità o privilegi. Dall'altra parte occorre qualcosa da offrire in restituzione: dal singolo voto (il cosiddetto "voto di scambio") all'organizzazione di centinaia o migliaia di voti che si controllano per ragioni di corporazione, di corruzione o di criminalità.

Dalla disponibilità corrisponde il favore ricevuto con controprestazioni personali o per interposta persona. Il giro in realtà è come una cloaca che trasporta tutto questo materiale.

Ma qual è la forza che muove il giro? Poiché la protezione e i favori stanno su e la fedeltà e i servizi stanno giù, nel "giro" si annidano sopraffazione e violenza; quindi solo apparentemente far parte di un "giro" è una cosa buona e allegra.

A prima vista distribuendo favori, il "giro" può sembrare un sistema benefico a coloro che vi appartengono, perfino una forma di democrazia per il popolo. Ma non è così. Ognuno vede nell'altro solo una risorsa da sfruttare, ogni giro di potere è sempre un crogiuolo di rivalità, anche feroci. Sul gradino più alto e su quello più basso troviamo rispettivamente arroganza e servilismo, e sui gradini intermedi del giro si è arroganti con i sottoposti e si è servili con i sovrapposti.

Padroni e servi a tutti i livelli del giro sono legati da patti, ma patti tra complici che possono scambiarsi le parti, quindi anche chi sta sopra non può stare tranquillo. I servi possono diventare padroni, e la fedeltà ai patti è alimentata e garantita da favori, minacce, blandizie, intimidazioni e ricatti, ma il servo può ad un certo punto saperne più del padrone, anzi, può sapere sul padrone proprio ciò che gli serve per prendere il suo posto. La riconoscenza del servo è infatti solo l'avvisaglia della vendetta...solo gli stolti non lo sanno.

Quando poi nello scambio e nell'intreccio di favori, minacce e ricatti, entrano anche organizzazioni criminali, non è esclusa la violenza fisica; ed infatti non pochi delitti politici nel nostro violento paese si spiegano con l'essere venuti meno ad un patto di scambio.

E dove si alimenta la forza che alimenta i "giri"? Si alimenta nella disuguaglianza e nella illegalità. I giri tanto più si diffondono quanto maggiori sono le disuguaglianze sociali e quanto meno le stesse leggi valgono ugualmente per tutti.

Tanta più insicurezza e ingiustizia sociale, tante più richieste di protezioni; tante più protezioni o "patronati" tante più concrete violazioni della legge che in astratto sarebbe uguale per tutti: è questo il circolo vizioso del giro.

Così la democrazia, mancando uguaglianza e legalità, diventa una dissimulazione di sistemi di poteri gerarchici, basati sullo scambio ineguale di favori tra potenti e impotenti e sulla generalizzata illegalità a favore di chi appartiene a oligarchie. Una violazione che può essere la semplice e apparentemente innocente raccomandazione, o diventare associazione per delinquere secondo il codice penale.

Come si autoprotettono i "giri"? Prima di tutto con la copertura e la segretezza. Questa struttura del potere mai come oggi è stata estesa, capillare, pervasiva. Se solo per un momento potessimo sollevare il velo che impedisce di vedere la rete delle connivenze, dei favori e dei ricatti e potessimo avere una veduta di insieme, probabilmente resteremmo sbalorditi di fronte alla realtà nascosta dietro alla rappresentazione della democrazia.

Questo è il carattere del nostro sistema oligarchico dove catene verticali, quasi sempre invisibili e talora segrete, legano tra loro uomini della politica, della burocrazia, della magistratura, delle professioni, delle

gerarchie ecclesiastiche, della cultura, delle università, delle fondazioni, ecc...e tutto questo va sotto il titolo “cattiva democrazia”.

E ora voglio parlare della buona democrazia. Se la cattiva democrazia si è involuta in oligarchie e in “giri di potere” che si autoalimentano grazie a disuguaglianze e illegalità e si proteggono occultandosi alla vista dei più, per contrasto possiamo definire buona la democrazia dove vigono queste due virtù pubbliche: l’amore per l’uguaglianza sotto la legge comune unita al disprezzo verso gli arrivisti e i faccendieri e la sete di verità per le cose comuni. Due virtù la cui carenza è testimoniata dalla degenerazione oligarchica della democrazia.

Non è naturalmente tutta qui l’etica della democrazia, anzi nel libretto “Imparare la democrazia”, che ho tempo fa, ne ho enunciati altri. Ma le due virtù che ho elencato mi sembrano essere le principali.

Parlando di queste virtù spostiamo la discussione dalle regole formali della democrazia, alla società e alle caratteristiche che deve avere per vivere democraticamente. L’attenzione si è quindi spostata dalla democrazia come forma o come regola della politica, alla democrazia come carattere degli esseri umani che vogliono vivere in democrazia. E in effetti noi possiamo riferirci alla democrazia come tecnica del potere (e in questo caso abbiamo poco da stare tranquilli!) o come concezione del vivere in comune...queste sono due cose diverse che però devono stare insieme. Il limite della maggior parte dei discorsi attuali sulla democrazia sta nell’aver separato i due aspetti e nell’aver oscurato il secondo che è invece il più importante, perché è preliminare e condizionante: se viene meno la democrazia come esigenza dello spirito pubblico, quindi come *ethos* di tutti noi, la democrazia stessa in quanto regime politico può perfino democraticamente suicidarsi, e la storia europea del secolo scorso ha ampiamente dimostrato questa possibilità, pensiamo alla caduta della Repubblica di Weimar e alla caduta della nostra democrazia del primo dopoguerra. Queste cadute non hanno preceduto ma hanno seguito la decomposizione del tessuto democratico sociale.

Poiché nessuna tecnica di organizzazione democratica del potere può funzionare se non poggia su società che siano esse stesse democratiche, si comprende che è lì la garanzia ultima, e nessuna istituzione da sola è capace di difendere la democrazia se i più non la vogliono e non ne sono interessati.

Joseph De Maistre, che ho citato anche precedentemente, aveva escluso che la democrazia, proprio a causa delle sue intrinseche tendenze oligarchiche, potesse durare al di là di quelli che chiamava “effimeri momenti di gloria”; quindi democrazia come momento straordinario nella vita dei popoli, ma non ordinario. Questi momenti di gloria sono i momenti iniziali e fondativi, quando la forza popolare abbatte le gerarchie del passato e instaura la democrazia, questo è il momento eroico.

Forse noi possiamo aggiungere che nemmeno questi momenti iniziali si sottraggono alla legge delle oligarchie, noi non conosciamo movimenti popolari che non siano stati organizzati da capi che poi hanno cercato di perpetuare il loro potere stabilizzandolo anche oltre il momento eroico.

Ma l’osservazione di De Maistre secondo cui ogni governo democratico non è che “*una fugace meteora il cui fulgore esclude qualsiasi durata*”, ci introduce alla giusta considerazione circa l’importanza delle istituzioni della democrazia.

La loro esistenza e la loro funzionalità è ciò che ci consente di evitare i momenti eroici che sono momenti di distruzione e di violenza. Il significato profondo delle istituzioni democratiche è qui: il medesimo obiettivo – ovvero la lotta contro le oligarchie – con mezzi ordinari e non straordinari citati da De Maistre. Quali sono queste istituzioni? Abbiamo visto che le oligarchie si radicano nella disuguaglianza e nel segreto, quindi tali istituzioni sono quelle della legalità e della trasparenza: sovranità della legge uguali per tutti, la magistratura, l’informazione trasparente. Senza queste istituzioni, che poi sono condizioni fondanti, nemmeno il diritto di voto e il diritto primordiale di ogni forma di democrazia sarebbe dotato di senso democratico, perché non sarebbe permessa l’onestà misurazione del consenso e del dissenso e non sarebbe nemmeno permessa l’onestà formazione del consenso e del dissenso.

La democrazia non è quindi possibile in società non democratiche, anche se adottano le forme esteriori della democrazia. La società democratica è preliminare alla politica democratica, si deve allora promuovere una pedagogia orientata a promuovere l’*ethos* della democrazia?

Platone risponderebbe di sì, senza esitazioni. Ma attenzione, Platone non era un democratico, ma aspirava al governo del re filosofo e aveva un profondo disprezzo del popolo.

La sua idea era espressa in questa frase: “*Lo sai che inevitabilmente fra gli individui vi sono tanti tipi quante sono le forme di governo, credi fosse che esse [le forme di governo] spuntino da una quercia o da una pietra anziché dal carattere dei cittadini che le trascinano dalla parte verso cui essi stessi pendono?*”. Quindi è

l'*ethos* dei cittadini che trascina le forme di governo, le cambia e le modifica. In effetti ogni regime politico ha sempre curato una pedagogia conforme allo spirito che lo anima, in particolare rispetto ai governanti. La "Ciropedia" di Senofonte era ad esempio un trattato di educazione politica di Ciro il Grande; "Il Principe" di Machiavelli era un trattato di "educazione civica" del principe rinascimentale; lo stesso "Spirito delle leggi" di Montesquieu ha dei capitoli dedicati a descrivere l'*ethos* che deve vigere a seconda delle diverse forme di governo.

Ma per la democrazia sembra che la questione sia diversa. Il regime politico che aspira a fare dei cittadini i governanti di sé stessi, ha sì avuto nel passato anch'essa la sua pedagogia – pensiamo ai catechismi costituzionali dell'epoca giacobina – ma non molti per la verità. Dopo questi documenti che oggi appaiono di un razionalismo semplicistico disarmante, una autentica pedagogia democratica è mancata. Ci sono stati molti costituzionalisti e politologi, ma il compito di costoro non è quello di fare pedagogia democratica, ma di studiare il regime democratico.

Possiamo dire che paradossalmente nel momento di massima diffusione della democrazia, cioè nel momento della indifferenza per assenza di alternative alla democrazia, sembra essere venuta meno l'esigenza di insegnarne lo spirito. La democrazia si è sempre accompagnata alla diffusione dell'istruzione e della cultura, ma una specifica educazione alla democrazia sarebbe utile? Platone, come detto, avrebbe risposto di sì, avrebbe detto che bisogna inculcare nei cittadini l'amore della democrazia...ma Platone non era un democratico.

E in effetti alla domanda "si deve insegnare ed educare alla democrazia?", si dà una risposta negativa che si giustifica in base a una doppia idea secondo cui la democrazia in quanto tale è il regime dell'uomo così come è. La seconda idea è che ogni pedagogia o educazione imposta per cambiarne l'*ethos*, si risolverebbe in una pratica contraria ai principi stessi della democrazia.

L'uomo così come è non è affatto adatto alla democrazia. Molti credono che la pratica della democrazia alimenti sé stessa, in modo che di fronte alle difficoltà della democrazia, sia sufficiente dare più democrazia. Negli anni '60 si diceva che più democrazia corregge i difetti della democrazia, cioè che la democrazia – unica tra le diverse forme di governo che si corrodono dall'interno per la legge del ciclo vitale – abbia la qualità di moltiplicarsi da sé stessa.

Ma non è così. Sotto certi aspetti la democrazia è un regime politico innaturale, fortemente legato a premesse culturali che devono essere alimentate, che non esistono al naturale. La democrazia chiede sacrifici, rinunce, dedizioni personali in vista di qualcosa di comune che è al di là del raggio degli interessi individuali che invece sono naturali.

La democrazia non è solo una tecnica migliore di altre per la protezione degli individui e dei loro interessi particolari. La democrazia non è solo questo, ma anche e soprattutto una forma di convivenza che ha a che vedere con l'etica repubblicana, cioè con la *res-publica* in senso ciceroniano, cioè con una dimensione della vita che per essere di tutti non deve diventare patrimonio di nessuno. Per questo la democrazia è sempre a rischio e noi conosciamo bene che cosa siano state e che cosa possano sempre essere le servitù volontarie a cui i popoli talvolta si sentono attratti, oppure la spontanea rinuncia alla libertà per il prevalere gli interessi particolari.

E allora come conciliare questi opposti ovvero l'inaccettabilità e contemporaneamente la necessità di una educazione alla democrazia? Secondo me in un solo modo, dicendo che questo compito è essenziale ma non è compito dell'autorità. E' un compito che è rimesso alla libertà, perché non spetta allo Stato di svolgerlo, ma alla società. E' un compito che rientra nella responsabilità di ciascuno di noi quando entra in relazione con gli altri, laddove la democrazia è un atteggiamento etico che può essere diffusivo di sé stesso, perché non ha nulla a che fare con una pedagogia forzata.

Questa responsabilità di ognuno e della società può insegnarci alla bellezza di vivere democraticamente, alla bellezza della cooperazione per qualcosa di comune. Dunque la diffusione dell'etica democratica può avvenire solo nel rispetto dell'autonomia degli altri, fuori dalla prospettiva dell'imposizione e della retorica democratica.

Ci voleva molto per arrivare a questo punto? Non ci voleva molto! La democrazia – poiché non può invocare rassicurazioni metafisiche – può basarsi solo su sé stessa, cioè sui suoi cittadini. Si regge o cade per virtù o vizi loro, ma proprio per questo quanti amano la democrazia, sapendo che prima o dopo di essa c'è

solo qualche forma di autocrazia, devono raddoppiare gli sforzi per difenderla ed espanderla nella coscienza di quante più persone possibili.

Oggi la nostra democrazia sta cambiando e noi abbiamo l'esigenza di conoscere i governanti e i problemi che non controlliamo più. Certo che c'è la necessità di rispettare la privacy per le cose ininfluenti per la sfera pubblica, ma ci sono fatti che noi dobbiamo conoscere. Se ad esempio un ministro o un sottosegretario hanno un contratto di consulenza con una ditta farmaceutica, questo rappresenta un fatto rilevante per la vita pubblica, un fatto che quindi va conosciuto.

La democrazia ha anche strumenti "diretti", di "democrazia diretta", e ci vengono subito in mente i referendum abrogativi. Ma oggi questo strumento appare spuntato, in quanto la legge prevede che se la maggioranza degli elettori non va a votare, il referendum non è valido.

Questo strumento sta incontrando molte difficoltà e si arriva al paradosso che i contrari all'abrogazione della legge non vanno proprio a votare, e non si recano alle urne per votare No. Le disertano, perché in questo modo non contribuiscono a far scattare il quorum, quindi la loro astensione si somma all'astensione fisiologica.

Da anni si parla della riforma dell'art. 75 della Costituzione che prevede i referendum. Come potrebbe essere la riforma? Una proposta è quella di abolire il quorum in modo che chi vuole mantenere la legge va a votare e non diserta le urne, sommando furbescamente la sua astensione "interessata" a quella fisiologica.

Questa proposta non è molto moderata, perché raccogliere 500mila firme (quelle che occorrono per promuovere un referendum) può essere molto difficile per associazioni qualunque, ma un partito, un movimento o un sindacato fa molto presto a raccogliercle. E allora si può costringere i cittadini ad andare a votare? Il quorum è stato previsto per valutare se il referendum mobilita l'interesse di almeno la metà dell'elettorato...e se aboliamo quel quorum, il referendum può essere richiesto per qualunque cosa e su qualunque argomento.

Una proposta di riforma più moderata è quella di sottrarre al quorum la percentuale di astenuti che si è verificata nelle ultime elezioni politiche.

Un altro strumento di "democrazia diretta" è quello della proposta di legge popolare, ma gli effetti pratici sono pressoché nulli, perché la democrazia rappresentativa fagocita queste iniziative.

Molti hanno suggerito di imitare paesi come la Svizzera dove l'iniziativa popolare funziona così: viene raccolto il numero di firme richiesto, le firme vanno in Parlamento che ha un certo periodo di tempo per deliberare sulla proposta, e se non lo fa entro un certo termine si tiene il referendum.

Per la democrazia italiana una delle riforme più urgenti riguarda la legge elettorale. Oggi viviamo in un paese di democrazia rovesciata, perché – anche se è vero in parte che le preferenze possono dar luogo ad abusi, a corruzione, ecc. – non è possibile che la scelta delle candidature dipenda esclusivamente dal beneplacito dei vertici dei partiti politici, che in questo modo – e torniamo a Pericle – sono nelle condizioni di poter distribuire cariche pubbliche.

La preferenza è importante anche per coloro che sono eletti, perché se la loro rielezione dipende dal consenso degli elettori, saranno loro stessi che per primi cercheranno di mantenere il rapporto con i cittadini e con il collegio elettorale; invece se sanno che la loro rielezione dipende solo dal beneplacito del vertice dei partiti, avranno interesse solo a stare nel "giro" del potere, fornendo servigi a coloro che stanno sopra.

Su questo tema servirebbe una vera e propria mobilitazione, per ridare ai cittadini la piena sovranità sulla scelta dei propri rappresentanti.

Per concludere una breve nota personale. Sono 15 anni che vado in giro per l'Italia a parlare e ad incontrare persone, ed è una cosa che mi piace molto e mi diverte. Vado in giro a parlare, perché come cittadino cerco di approfondire questi temi che mi hanno da sempre appassionato.

Nella vita ho avuto molto dal punto di vista professionale, perché per un giurista diventare giudice costituzionale e Presidente della Corte è il massimo. E oggi cerco di restituire alla società quanto ho avuto.

Girando per l'Italia ho la sensazione che il clima politico-culturale non sia così depresso come appare esteriormente. Presso i miei studenti universitari vedo più coinvolgimento per le cose pubbliche rispetto a 10 anni fa, e questo non è certamente un fattore negativo. Forse questo interesse deriva dal fatto che il futuro appare incerto e questa incertezza li spinge a farsi domande, a interessarsi al futuro e quindi alla politica.

Dobbiamo tener presente che l'Italia è tutto un fiorire di gruppi, associazioni e volontariato di ogni genere, e questo aspetto è poco conosciuto dal grande pubblico, ma è una cosa che c'è, che è tangibile. Quello che

manca è forse una forma di aggregazione di tutto questo, perché purtroppo i partiti politici sono venuti meno a questo compito.

L'altro giorno il leader di un grande partito di centro-sinistra ha detto "noi ci batteremo fino in fondo per la Costituzione"...ma io quando sento frasi del genere divento timoroso, sebbene mi faccia piacere che ci sia qualcuno che comprende che senza Costituzione facciamo poca strada. Divento timoroso, perché viviamo in un momento storico nel quale anche le buone battaglie quando sono assunte come progetto da un partito politico, rischiano di essere inquinate, perché in questi anni i partiti sono diventati essenzialmente luoghi di moltiplicazione del potere.

Quindi si è invertito il rapporto, perché nell'ottica di una buona democrazia il potere deve servire ai progetti, ai programmi e alle idee, invece spesso ci accorgiamo che le idee sono strumentalizzate dal potere che diventa il fine.

Ma non voglio fare il qualunquista! Bisogna rianimare la società democratica, perché qui ci sono energie da far fruttare nell'interesse di tutti.

I QUADERNI DELLA SCUOLA PER LA PACE

E' possibile scaricare i quaderni dal sito www.provincia.lucca.it/scuolapace

1. **Stato, Diritti, Mondializzazione**
Relatore: Prof. Umberto Allegretti
1. **Percorso di riflessione sulla guerra I
Conoscenza ed aggressività**
Relatore: Prof. Giuseppe Maffei
2. **Percorso di riflessione sulla guerra II
Fondamenti ideologici della guerra mondiale in corso, alle radici del consenso popolare**
Relatore: Prof. Giulio Girardi
3. **L'economia della globalizzazione**
Relatore: Prof. Giovanni Andrea Cornia
4. **FAO e gli altri: successi o insuccessi sulla fame nel mondo**
Relatore: Marinella Correggia
5. **L'Europa di fronte alla globalizzazione**
Relatore: Bruno Amoroso
6. **L'ideologia della globalizzazione**
Relatore: Salvo Vaccaro
7. **La periferia del mondo e la globalizzazione
America latina fra debito e politiche neoliberiste**
Relatore: Rodrigo Rivas
8. **Ambiguità degli aiuti umanitari - Indagine critica sul terzo settore**
Relatore: Giulio Marcon
9. **L'altro e noi: possibilità e rischi dell'incontro fra culture**
Relatore: Don Achille Rossi
10. **Verso nuove guerre**
Relatori: Cardinal Silvano Piovaneli - Giulietto Chiesa
11. **Il potere nucleare - storia di una follia da Hiroshima al 2015**
Relatore: Manlio Dinucci
12. **Percorso di riflessione sulla guerra**
Relatori: Pierluigi Consorti - Manlio Dinucci
13. **Antropologia della guerra**
Relatore: Raniero La Valle
14. **Saperi tradizionali e medicine indigene: per una difesa della biodiversità contro la biopirateria**
Relatrice: Ana Valadez
15. **Iraq: tra informazione e verità "indicibili"**
Relatore: Giulietto Chiesa
16. **Prima che l'amore finisca**
Relatore: Raniero La Valle
17. **Europa, gigante economico e nano politico**
Relatore: Gérard Karlshausen
18. **Salute, un diritto umano fondamentale per tutti**
Relatore: Sunil Deepak
19. **Donne in movimento**
Relatrice: Nadia De Mond
20. **Spettatori del male. Dalle tenebre della storia alla società contemporanea**
Relatore: Adriano Zamperini
21. **Organismi Geneticamente Modificati e sovranità alimentare**
Relatore: Marcello Buiatti
22. **Ambiente e giustizia sociale:
i limiti della globalizzazione**
Relatore: Wolfgang Sachs
23. **Europa e America Latina: quale rapporto?**
Relatore: Jorge Balbis
24. **Considerazioni sulla globalizzazione: quale sviluppo?**
Relatori: Olivo Ghilarducci - Federico Nobili
25. **Cambiare l'alimentazione per cambiare la vita**
Relatore: Rodrigo Rivas
26. **Le guerre economiche**
Relatore: Rodrigo Rivas
27. **Niente asilo politico.
Diario di un console italiano nell'Argentina dei desaparecidos**
Relatore: Enrico Calamai
28. **I diversi nomi del divino. Culture in dialogo al servizio della pace**
Relatori: Alfredo Souza Dorea, Rejane Alvez Ribeiro
29. **Oltre lo stato del benessere . Quali obiettivi per una buona società**
Relatore: Bruno Amoroso
30. **Al di là del mito del mercato: suggerimenti per un'altra immagine dell'uomo**
Relatore: Don Achille Rossi
31. **La guerra dopo la guerra**
Relatore: Gen. Fabio Mini
32. **Nonviolenza: passività o azione concreta?**
Relatore: Enrico Peyretti
33. **Quando la miseria caccia la povertà**
Relatore: Majid Rahnema
34. **L'eredità di Gandhi e il futuro della nonviolenza**
Relatore: Nanni Salio
35. **Erano calde le mani - Una memoria degli scomparsi kurdi in Turchia**
Relatrice: Pervin Buldan
36. **Sradicare la povertà o sradicare i poveri?**
Relatore: Majid Rahnema
37. **Assumere la complessità: la sfida per la cooperazione allo sviluppo**
Relatore: Giovanni Camilleri
38. **Sobrietà. Dallo spreco di pochi ai diritti per tutti**
Relatore: Francesco Gesualdi
39. **Agire la democrazia**
Relatore: Roberto Mancini
40. **Il benevolo disordine della vita**
Relatore: Marcello Buiatti
41. **Realtà e limiti della manipolazione della mente**
Relatore: Lamberto Maffei
42. **La sanità come indicatore laboratorio (di violazione) di diritti**
Relatore: Gianni Tognoni
43. **I beni comuni, questi sconosciuti**
Relatore: Giovanna Ricoveri
44. **La fine della globalizzazione? Regionalismi, conflitti, popolazione e consumi**
Relatore: Alessandro Volpi
45. **La salute: merce o diritto?**
Relatrice: Nicoletta Denticò
46. **Saperi e insegnamenti per una cittadinanza interculturale**
Relatori: Piera Hermann e Giuseppe Bagni
47. **Parliamo di America Latina**
Relatori: Maurizio Chierici, Aldo Zanchetta, Fratel Arturo Paoli
48. **Testimonianze di viaggio dalle terre del Kurdistan**
Relatori: vari
49. **Violenza come crisi della relazione**
Relatore: Adriano Zamperini
50. **La cooperazione internazionale e le sfide della mondialità**
Relatore: Bruno Amoroso

51. **Violenza politica e resistenza civile nonviolenta in Colombia:**
testimonianze dalle Comunità di Pace
Relatori: vari
52. **Un cooperante su Marte – l'importanza dell'approccio culturale nei progetti di "sviluppo"**
Relatrice: Silvia Zaccaria
53. **Dichiarazioni dei Diritti Umani: un confronto interculturale**
Relatore: Arrigo Chiaregatti
54. **Tra informazione, cooperazione e criminalità: il caso Alpi-Hrovatin**
Relatori: Roberto Scardova, Luciano Scalettari
55. **Che clima c'è? L'ultimo rapporto del Comitato Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC)**
Relatore: Sergio Castellari
56. **L'incontro indispensabile: il dialogo interculturale oggi**
Relatore: Don Achille Rossi
57. **Il pericolo nucleare**
Relatori: Lisa Clark, Giorgio Montagnoli, Francesco Lenci
58. **Presentazione del libro "Svegliate Dio!"**
Relatori: Dino Biggio, Aldo Zanchetta, Umberto Allegretti, Fratel Arturo Paoli
59. **Convivialità delle differenze**
Relatore: Majid Rahnema
60. **Diritti Umani fondamento della pace: il caso di El Salvador**
Relatrice: Beatrice Alamanni De Carrillo
61. **Il contributo della sobrietà a un nuovo modello di sviluppo**
Relatore: Francesco Gesualdi
62. **Il caos prossimo venturo
Il capitalismo contemporaneo e la crisi delle nazioni**
Relatore: Prem Shankar Jha
63. **Israele Palestina
Le radici di un conflitto**
Relatore: Giorgio Gallo
64. **Educare al conflitto per una cittadinanza interculturale**
Relatrice: Piera Hermann
65. **La pace come modello alternativo per cambiare il mondo**
Relatore: Antonino Drago
66. **Il razzismo ai tempi di internet**
Relatore: Adriano Fabris
67. **La risposta della scienza al razzismo**
Relatore: Marcello Buiatti
68. **Clima e nuove povertà**
Relatore: Sergio Castellari
69. **L'alternativa mediterranea**
Relatore: Danilo Zolo
70. **L'acqua: un bene comune finito al mercato**
Relatore: Luca Martinelli
71. **La giustizia come metodo della convivenza**
Relatore: Roberto Mancini
72. **La strategia Rifiuti Zero**
Relatore: Paul Connert

QUADERNI SPECIALI ED ALTRE PUBBLICAZIONI

- **La povertà**
Testo proposto da Majid Rahnema in occasione dell'inaugurazione dell'anno 2004/05 della Scuola per la Pace
- **Diritti Umani:
il capitolo che non c'è**
I Diritti Umani comunitari dei popoli indigeni del mondo
- **Atti del convegno Dove va l'aiuto umanitario?**
Ascesa e crisi dell'aiuto umanitario tra ambiguità e solidarietà
- **Atti del 1° Forum della solidarietà lucchese nel mondo**
- **Quaderno speciale in occasione dell'inaugurazione dell'anno di attività 2005/2006 della Scuola per la Pace**
- **Educare alla pace si può**
- **La fragilità dei giovani nella società dei consumi**
Relatore: Miguel Benasayag
- **La pace sfida le religioni**
Un dialogo interreligioso per cooperare a costruire la pace
- **Atti del 2° Forum della solidarietà lucchese nel mondo**
- **Percorsi verso una cittadinanza interculturale**
Contributi didattici degli insegnanti della scuola on-line per la pace
- **Kalakoa, una storia Tuareg
Kalakoa, une histoire Touareg**
- **Diritti Umani tra negazioni e speranze**
I contributi delle associazioni in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani
- **Atti del 3° Forum della solidarietà lucchese nel mondo**
- **Buona e cattiva democrazia**
Relatore: Gustavo Zagrebelsky

